

## **La cultura sportiva: formazione, educazione, salute, integrazione, rispetto delle regole, gioco leale. Il punto di vista dell'atleta, dell'istruttore e del genitore.**

Prima di arrivare a valutare il punto dell'atleta, dell'istruttore e genitore potrebbe essere opportuno analizzare il nucleo iniziale: la Società Sportiva o meglio lo "stile" della Società.

La **Società Sportiva** persegue nel suo insieme diversi obiettivi: educativi, sportivi e di perseveranza negli impegni prefissati. Per ottenere questi risultati le stesse adottano "strategie" che inevitabilmente condizionano il comportamento di tutti i tesserati quali istruttori ed atleti, ma anche di supporter come genitori e sponsor. La Società dovrebbe essere molto attenta alle esigenze degli atleti come singoli e come gruppi, preoccupandosi dell'integrità del nucleo costituito piuttosto che del raggiungimento di risultati estemporanei.

Abituati dalla cultura attuale alla ricerca del "tutto e subito", infatti, spesso si dimentica che i risultati duraturi vengono costruiti con i piccoli lavori costanti nel tempo. Ne sono buon esempio le Società che si auto-formano un vivaio di atleti crescendoli partendo dall'insegnamento dei primi passi ludico-sportivi e portandoli fino alle categorie senior, creando così un circolo virtuoso, dove i più giovani hanno lo stimolo di un obiettivo da raggiungere (al di là della singola partita o del singolo campionato) e i più grandi sentono la responsabilità di essere "l'esempio" per le nuove leve che di giorno in giorno li seguono e li osservano. Ne sono emblema, ancora, le Società che hanno atleti con un ampio ventaglio di età, e si mostrano attente alla formazione di istruttori e giudici di campo tramite corsi federali, proseguendo così, dall'interno, l'educazione degli atleti secondo la linea e lo stile di condotta della Società.

L'**allenatore** e/o l'insegnante è il tecnico, la persona qualificata dell'Associazione, che condivide le linee guida della stessa ed è a stretto contatto con i ragazzi, che prima ancora di essere atleti evoluti o meno, sono delle persone con tutto quello che questo comporta.

Lavorando con il corpo dei ragazzi di diverse età fa in modo che la loro crescita fisica sia salutare. Ha una grande responsabilità: deve conoscere bene le parti del corpo con cui il ragazzo lavora, la muscolatura e la struttura ossea. Deve aggiornarsi affinché tutto cresca in modo sano ed equilibrato.

Essendo a stretto contatto con i ragazzi ha il compito di farli integrare nel gruppo, di spingerli e spronarli ad aiutarsi a vicenda favorendo così l'amicizia, l'aiuto reciproco e la socializzazione tra loro e le famiglie, coinvolgendoli in momenti di incontro anche fuori dal contesto sportivo.

Li aiuta a lavorare con le diversità, di carattere, di abilità e di razza, ormai parte della nostra società. Aiuta i ragazzi a comprendere i propri limiti, ad accettarli e a sviluppare le qualità di ognuno, nel rispetto degli altri e delle regole.

Al risultato si arriva lavorando, con fatica e sacrificio; con impegno e apprendimento; compiti in cui l'istruttore può e deve giocare un ruolo fondamentale.

Si accorge dei segnali che vengono dal singolo come dal gruppo quando qualcosa non va coinvolgendo genitori e ragazzi. È attento ad ogni allarme comportamentale, di alimentazione o fisico, piccolo o grande che sia. Crede e insegna l'importanza di lavorare in gruppo con la partecipazione di tutti, bravi o meno. Gratifica, corregge e sprona.

Numerosi esempi di atleti senior (anche in attività) che fanno da istruttori ai ragazzi più giovani, confermano l'apporto estremamente positivo se cresciuti all'interno della Società di cui ne adottano lo "stile".

L'**atleta** o, in senso più largo e meno agonistico, il "praticante" di una qualsiasi disciplina, non può che avere un ruolo centrale, cardine, della e nella disciplina stessa; qualunque essa sia.

Tale centralità gli viene attribuita per antonomasia, ma troppo spesso con quel fare scontato, pregno di superficialità e retorica che lo rende vuoto, privo di sostanza, spoglio del concetto di "persona", di "individuo" che, dell'atleta, è l'anima.

Atleta come *Individuo*, dunque. Prima di tutto; oltre ogni gara, ogni record, ogni sfida. Come *Soggetto*; sempre. Particolare, originale, mai omologabile o standardizzabile: *Persona*. E come tale, calato nell'umana complessità fisica e psicologica che ne deriva. A maggior ragione se parliamo di non-adulti, di ragazzi e ragazze in divenire; identità non ancora formate, ma formabili, lungo un percorso che, una cultura sportiva che si voglia realmente elevare a "cultura", nella quotidianità sappia trasformare in "progetto" di crescita, di maturità e di vita.

Un progetto in grado di alimentare e illuminare, una ad una, le dimensioni dell'Individuo-Atleta che s'affacciano esplicitamente o implicitamente sui diversi terreni di gioco, sotto forma di domande,

richieste e necessità. Un progetto d'amalgama di voleri e doveri, dove l'Individuo-Atleta possa completarsi, maturare, come naturale effetto di una "educativa lievitazione".

A queste dimensioni distinte, ma intersecate, allora, si richiama la centralità del ruolo dell'atleta e del suo essere persona:

- Dimensione del "Divertimento": l'individuo-atleta vuole divertirsi, giocare, trarre piacere da ciò che fa;
- Dimensione della "Partecipazione": l'individuo-atleta vuole partecipare, sperimentare, far parte di, toccare con mano in prima persona;
- Dimensione del "Fare sportivo": l'individuo-atleta vuole fare il suo sport, vuole imparare e compiere i gesti atletici che ad esso si richiamano;
- Dimensione della "Conoscenza": l'individuo-atleta deve imparare a conoscere se stesso, gli altri, i propri limiti e le proprie possibilità;
- Dimensione del "Rispetto e Condivisione": l'individuo-atleta deve rispettare se stesso, gli altri, le regole e l'ambiente che lo circonda, così come deve sperimentare la condivisione e la reciprocità;
- Dimensione della "Responsabilità": l'individuo-atleta deve essere responsabile dei propri comportamenti, del proprio essere ed agire;
- Dimensione dell' "Impegno": l'individuo-atleta deve prendere lo sport come un impegno, da portare a termine con organizzazione dei propri tempi e spazi, con convinzione e a volte perseveranza; deve avere consapevolezza delle difficoltà e ricercare nella propria volontà la forza per affrontarle (indipendentemente dall'esito finale).

I **genitori**, per le Società più attente, diventano una risorsa da utilizzare per aiutare a raggiungere gli obiettivi prefissati. Ne sono un esempio coloro che, conoscendo l'impegno e la difficoltà che comporta la gestione di una Società sportiva offrono la loro fattiva collaborazione. Sono sicuramente equilibri delicati, ma servono a trasformare semplici "utenti" in persone coscienti del lavoro che viene svolto per i loro figli. Spesso la pratica sportiva, seguita in maniera corretta dai genitori, aiuta anche a migliorare il rapporto educativo familiare coi ragazzi.

La figura del genitore in una Società sportiva, come del resto nella società di tutti i giorni, svolge un ruolo importante per la formazione culturale-sportiva di un ragazzo.

Infatti, se un ragazzo pratica attività motoria in parte è anche grazie alla disponibilità e voglia del genitore ad assisterlo in questa sua passione.

Quindi una Società sportiva ha estrema necessità dell'appoggio e consenso anche da parte del genitore del giovane.

L'errore gigantesco e a tratti pericoloso che sempre più spesso incorrono i genitori è quello di vedere la Società sportiva come un luogo dove "parcheggiare" il proprio figlio e non una opportunità per farlo crescere (quasi sempre) in un ambiente sano e altamente formativo sia dal punto di vista del carattere che nel corpo.

Dalla Società un genitore provvisto di cultura sportiva dovrebbe sempre attendersi di incontrare persone (Tecnici e Dirigenti) al suo interno, capaci ed in grado di aiutare la famiglia e la scuola nell'importantissima fase di crescita e sviluppo del giovane.

Il compito "istituzionale" del genitore in questi casi è quello di sostenere ed appoggiare il tecnico nel suo operato affinché il figlio possa, nel tempo, formarsi come Persona.

L'atteggiamento di genitori troppo tifosi dei propri figli generano su di essi stress, pressioni, aggressività e false aspettative, col rischio di esasperare ogni prestazione al punto da poter sfociare in abbandoni precoci dell'attività sportiva e nei casi più gravi in atti di violenza sugli altri o su sé stessi.

Il genitore non deve commettere l'errore di voler realizzare se stesso mediante il proprio figlio.

Il ruolo del tecnico e quello del genitore sono complementari e non competitivi.

Una **cultura sportiva** di valore, quindi, non può circoscrivere i propri atleti al mero lavoro di potenziamento e affinamento della prestanza o gestualità del corpo, o ridurli alla vittoria o all'applauso; deve bensì abbracciare l'intero campo dei "valori" umani e, con e attraverso lo strumento sportivo, insegnare l'essere Uomini e Donne nella collettività.